

Giancarlo Abbamonte - Fabio Stok

Iacopo d'Angelo
traduttore di Plutarco:
De Alexandri
fortuna aut virtute
e De fortuna Romanorum

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Volume pubblicato con i contributi
del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli Federico II
e dell'Accordo di cooperazione scientifica tra l'Università degli Studi di Napoli Federico II
e l'Université de Strasbourg.

*La Collana si avvale di un comitato scientifico internazionale
e ogni contributo viene sottoposto a procedura di doppio
peer reviewing anonimo*

© Copyright 2017
Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messagerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674968-0

Iacopo d'Angelo traduttore di Plutarco:
De Alexandri fortuna aut virtute
e De fortuna Romanorum

Prefazione

Il presente volume ha avuto una gestazione piuttosto lunga, essendo stato progettato alla fine degli anni '90, in un periodo in cui il compianto Italo Gallo, nell'Università di Salerno, dette un impulso straordinario allo studio di Plutarco e del suo Fortleben. Il lavoro è stato prolungato da svariati motivi, non ultimi la ricerca dei manoscritti, soprattutto sul versante della tradizione plutarchea, e da aggiustamenti e revisioni che hanno caratterizzato la stesura e le ipotesi via via elaborate, anche sulla base delle numerose occasioni di confronto e di discussione che si sono susseguite in questi anni. Un confronto tanto più proficuo, in quanto ha coinciso con una fase di grande sviluppo degli studi sulle traduzioni umanistiche, di Plutarco e di altri autori.

Sarebbe impossibile, per le ragioni appena dette, ringraziare nel modo dovuto tutti gli amici e i colleghi con cui abbiamo avuto occasione di confrontarci. Ringraziamo in primo luogo Maria Rosa Cortesi, che dette impulso alla ricerca, inizialmente destinata all'edizione nazionale delle traduzioni dei testi greci in età umanistica e rinascimentale, e ad Ernesto Berti che lesse una prima, imperfetta versione del lavoro, fornendo preziosi consigli per il suo completamento. Altri amici che abbiamo avuto modo di interpellare su svariati problemi incontrati nel corso del lavoro sono Concetta Bianca, Luca Cardinali, Sandro Carocci, Maurizio Erto, Lucia Gualdo Rosa, Giuseppina Magnaldi, Marianne Pade, Giovanni Polara e Francesco Senatore. Un ringraziamento va anche ai due anonimi lettori indicati dal comitato scientifico della collana, che ci hanno consentito di correggere alcuni errori e hanno fornito preziosi suggerimenti. *Last but not least*, vogliamo ricordare con gratitudine la generosità mostrata dalla Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano e, in particolare dal suo direttore, don Federico Gallo, il quale ha permesso la riproduzione

gratuita in questo volume di alcune immagini del famoso manoscritto di Plutarco redatto da Massimo Planude e lì conservato (C.126 inf.).

Gli autori hanno condiviso l'intero lavoro e le numerose scelte che sono state prese in termini editoriali: nondimeno, l'edizione e il commento delle due orazioni *De Alexandri fortuna aut virtute*, le Appendici e la Nota critica sono di Giancarlo Abbamonte; l'edizione e il commento del *De fortuna Romanorum* e l'Introduzione sono di Fabio Stok.

Roma - Salerno, 28 febbraio 2017

Introduzione

1. Iacopo d'Angelo e la riscoperta di Plutarco

1.1 Iacopo d'Angelo può essere considerato il primo traduttore latino di Plutarco, se prescindiamo dalla rudimentale versione del *De cohibenda ira* effettuata ad Avignone, fra il 1371 e il 1373, dal monaco bizantino Simone Atumano, all'epoca arcivescovo di Tebe¹. Di questa traduzione si interessò Coluccio Salutati, che ne entrò in possesso negli anni '90 tramite il cardinale fiorentino Pietro Corsini. Salutati dette un giudizio negativo del latino di Atumano, la cui traduzione era marcatamente *ad verbum*: perciò ne allestì un rifacimento, dedicato allo stesso Corsini², che era ovviamente limitato alla forma latina, in quanto Salutati non conosceva il greco, né disponeva di un codice greco dell'opera di Plutarco.

Nello stesso periodo, tuttavia, Salutati si stava adoperando per introdurre a Firenze l'insegnamento del greco. All'inizio degli anni '90 Roberto Rossi, uno degli esponenti del gruppo fiorentino legato allo stesso Salutati, entrò in contatto a Venezia con il dotto bizantino Manuele Cri-

¹ Su Atumano cf. FEDALTO 2007. Sulla traduzione, testimoniata dal codice 8. 55. 34 della Biblioteca Colombina di Siviglia, cf. WEISS 1953 = 1977, 207-210. L'opera era dedicata al cardinale Corsini e la scelta del *De cohibenda ira* fu suggerita dalla citazione di quest'opera da parte di Gellio (1.26.7-8). Il codice plutarcoo utilizzato per la traduzione non è identificato: cf. MANFREDINI 1987, 1003.

² La lettera con cui Salutati inviò la propria revisione al Corsini (NOVATI 1893, 480-483 [VIII 23]) reca solo l'indicazione del 15 maggio: WEISS 1953 = 1977, 217-220, ipotizza «1392 o 1393 al più tardi»; PADE 2007 I, 75 nota 191, propende per il 15.V.1394. Il testo del rifacimento è in DI STEFANO 1968, 68-81: il rifacimento ebbe una certa circolazione (cf. PADE 2007 I, 76) e nel 1401 venne tradotto in francese da Nicolas de Gonesse (cf. DI STEFANO 1965; testo in DI STEFANO 1968, 135-171).

solora, che si trovava nella città veneta forse per una missione affidatagli dall'imperatore Manuele II Paleologo. Dopo questo primo contatto indiretto Salutati, nel 1395 inviò a Costantinopoli l'allievo Iacopo d'Angelo (di seguito: Iac.) con l'incarico di proporre a Crisolora di insegnare greco a Firenze, e di concordare con lui le condizioni di questa assunzione. Iac. restò a Costantinopoli all'incirca un anno e rientrò in Italia assieme a Crisolora, che il 2 febbraio 1397 fu presentato ufficialmente in Comune, dando così inizio alla sua attività di insegnante a Firenze³.

Non sorprende che proprio Iac. sia stato il primo degli allievi fiorentini di Crisolora ad impegnarsi nella traduzione di opere greche. Rispetto agli altri frequentatori del maestro greco, egli aveva al suo attivo la conoscenza del greco appreso già durante il soggiorno a Costantinopoli: lo testimonia l'influente teologo Manuele Caleca, conosciuto da Iac. proprio durante quel soggiorno a Costantinopoli, il quale nella primavera del 1397 si congratulava con lui per la padronanza del greco⁴.

La prima traduzione dal greco in latino effettuata da Iac. sembra esser stata quella della *Lettera di Aristeia*, dedicata al francescano Tedaldo della Casa⁵. L'iniziativa fu forse apprezzata da Salutati⁶, ma non rientrava nel filone principale degli interessi del Cancelliere, che indirizzò presto Iac. verso Plutarco: nel giro di pochi anni, infatti, questi tradusse quattro biografie plutarchee, quelle di Bruto, Cicerone, Pompeo⁷ e Mario.

Salutati si era interessato delle *Vite parallele* già agli inizi degli anni '90⁸, quando aveva avuto notizia del volgarizzamento aragonese dell'opera, commissionato da Juan Fernández de Heredia, personaggio influente della corte avignonese, e realizzato fra il 1384 e il 1388 dal domenicano Nicola di Drenopoli⁹. Salutati, tramite Corsini, entrò in con-

³ Sulla missione di Iac. a Costantinopoli cf. *App. I*, pp. 296-300.

⁴ Cf. LOENERTZ 1950, 191-192 [*Epist.* 18].

⁵ L'attribuzione è stata in passato controversa, ma sembra ora decisiva l'identificazione dell'autografia dell'unico testimone dell'opera, il manoscritto Firenze, BML, *Plut.* 25 sin. 9, proposta da ZAMPONI 2010, 413, e accolta da BIANCA 2013, 311-312, da integrare con le osservazioni linguistiche e relative al contenuto dell'intero manoscritto presenti in STOK 2010a, OLSZANIEC 2011, ABBAMONTE 2014. Sul dibattito che ha accompagnato l'attribuzione cf. *App. I*, pp. 312, 326-327.

⁶ Lo ipotizza BIANCA 2012, 131, che segnala anche una nota di Niccolò Niccoli nel codice di Tedaldo.

⁷ Per qualche tempo è stata messa in dubbio la paternità di questa versione, che oggi si considera senz'altro di Iac.: cf. *App. I*, pp. 311-312.

⁸ Cf. WEISS 1953 = 1977, pp. 210-214; DI STEFANO 1965; BERSCHIN 1980, 309-310; SALADIN 2000, 41-46.

⁹ De Heredia aveva soggiornato fra il 1379 e il 1382 a Rodi, dove era probabilmente entrato in

tatto con de Heredia¹⁰ al quale chiese, in una lettera¹¹, l'invio della versione aragonese delle *Vite*, prospettandogli l'intenzione di effettuarne una traduzione in latino e proponendogli in cambio la versione latina dell'*Odisea* effettuata da Leonzio Pilato a Firenze nel 1360-1362, su incarico di Giovanni Boccaccio¹². Salutati riuscì ad ottenere la versione aragonese non direttamente dal de Heredia, ma attraverso la mediazione dell'antipapa Benedetto XIII (Pedro Martínez de Luna)¹³, e già nel 1396 utilizzò la *Vita* di Pirro nel *De fato et fortuna*¹⁴.

Il progetto di traduzione in latino fu poi accantonato¹⁵, probabilmente in seguito ai contatti con Crisolora e alla prospettiva di poter tradurre quei testi direttamente dal greco¹⁶. È significativo, infatti, che nella lettera inviata a Iac. nel marzo 1396, all'epoca in cui quest'ultimo soggiornava a Costantinopoli, il Cancelliere raccomandasse all'allievo di acquistare sul mercato librario della città codici di Plutarco insieme a quelli di Platone e Omero¹⁷.

Accanto alle testimonianze che del Cheronense tramandavano alcuni autori latini¹⁸ e alle citate iniziative avignonesi, l'interesse di Salutati per Plutarco era probabilmente suscitato anche dall'apocrifa *Institutio Traiani*, divulgata in Occidente attraverso il *Policraticus* di Giovanni di Salisbury¹⁹, sulla cui autenticità egli non nutriva dubbi. A questo interesse per

possesto di un codice contenente le *Vite* e le aveva fatte tradurre in greco demotico dal copista Dimitrio Calodiqui (cf. CLARE 1968; LUTTRELL 1970; ÁLVAREZ 1984; ÁLVAREZ 1985; PADE 2007 I, 76-80).

¹⁰ Cf. WITT 1983, 288.

¹¹ La lettera (NOVATI 1891, 301 [VII 11]) reca solo l'indicazione del 1° febbraio: Novati la datava al 1392; WEISS 1953 = 1977, 217-220 ipotizzò «1393 o al più tardi 1394»; LUTTRELL 1970, 243, il 1390; WITT 1978 (e WITT 1983, 303), il 1393-1394; PADE 2007 I, 80, prudentemente delinea il lasso di tempo tra il 1390/1391 e il 1395.

¹² Sulla vicenda cf. (anche per la bibliografia precedente) FYRIGOS 2002, e FUMAGALLI 2015.

¹³ Ne sollecita l'invio in una lettera del gennaio 1395: cf. NOVATI 1905, 264-266 [*Epist. aggiunte* 8].

¹⁴ Cf. PADE 2007 I, 81.

¹⁵ Salutati patrociniò, invece, un volgarizzamento fiorentino, che fu portato a termine fra il 1395 e il 1397 e godette di una certa diffusione nel corso del XV secolo (cf. RESTA 1962, 9-10; PADE 2007 I, 83-87).

¹⁶ Cf. WEISS 1953 = 1977, 222.

¹⁷ Testo della lettera in NOVATI 1896, 131-132 [IX 16]; il passo è riportato in *App.* I, p. 299.

¹⁸ Nella letteratura latina Plutarco è citato da Gellio, Macrobio (cf. STOK 1998b) e da alcuni autori cristiani (cf. PADE 2007 I, 53-54).

¹⁹ Si tratta di 16 brani inseriti da Giovanni nei libri 5 e 6 del *Policraticus*; sono pubblicati ora da KLOFT-KERNER 1992. Sulla fonte utilizzata da Giovanni cf. KLOFT-KERNER 1992, 105-106, e

il Plutarco “politico” si univa quello per la storia della Roma repubblicana, legato alla ricostruzione delle origini di Firenze avviata già da Villani²⁰ e ripresa da Salutati e da alcuni suoi allievi negli anni a cavallo tra i due secoli, quando più aspro si fece lo scontro politico e ideologico tra il Comune di Firenze e il ducato dei Visconti a Milano.

Fu in questa temperie che tra il 1403 e il 1404 Leonardo Bruni pubblicò la *Laudatio Florentinae urbis*²¹, un encomio in cui la Roma della fase repubblicana diveniva, insieme ad Atene, il modello costituzionale di Firenze. Questi interessi portarono a privilegiare, nella scelta delle traduzioni da effettuare, le biografie plutarchee dedicate a personaggi di quel periodo della storia di Roma: le *Vite* di Bruto, Cicerone, Mario e Pompeo furono tradotte, come abbiamo visto, da Iac., mentre Leonardo Bruni tradusse negli anni successivi quelle di Antonio, Catone Uticense, Emilio Paolo, i Gracchi e Sertorio e approntò una biografia di Cicerone intitolata *Cicero novus*, che integrava i dati forniti da Plutarco²².

I risvolti politici di questo programma di traduzioni appaiono piuttosto evidenti, se si considera che la forma “repubblicana” di governo vigente a Firenze, basata su cariche elettive, era uno dei motivi propagandistici che la città agitava nel corso del conflitto, politico e ideologico, che contrappose Firenze al ducato di Milano. Questi risvolti appaiono evidenti nella polemica intercorsa tra Coluccio Salutati ed Antonio Loschi²³.

In questo contesto, che Baron qualificò come «civic humanism»²⁴, non desta meraviglia che la prima *Vita* plutarchea tradotta (da Iac.) sia stata quella dell'eroe repubblicano Bruto; in quegli stessi anni il tema del tirannicidio era al centro del dibattito politico fiorentino, come testimoniano la traduzione ad opera di Bruni dello *Ierone* di Senofonte, un dialogo sulla tirannide che lo stesso traduttore preferì far circolare sotto il secondo titolo greco di *Tyrannus*, e la composizione del *De tyranno* da parte di Salutati²⁵. L'interesse per le *Vite* plutarchee trova riscontro an-

ZUCHELLI 1998, 209-210.

²⁰ Cf. RUBINSTEIN 1979, 198-199.

²¹ La *Laudatio* era già ultimata intorno al 1400, ma fu pubblicata solo nel 1403-1404: cf. BARON 1928, 159.

²² Cf. BOTLEY 2004, 14-15 e nota 54: collegata alla storia romana e alla disputa sui più famosi generali è senz'altro anche la *Vita* di Pirro, tradotta sempre da Bruni.

²³ WITT 1969; WITT 2000, 449; PADE 2007 I, 106-107.

²⁴ BARON 1988.

²⁵ Cf. CESARINI MARTINELLI 2000, 13; PADE 1995, 173-174; PADE 2007 I, 104-117, e BAN-

che in un altro elemento del «civic humanism» segnalato da Baron, la predilezione per la *vita activa*²⁶, alimentata da una certa mobilità sociale che interessa la Firenze dell'epoca, della quale si avvalsero gli stessi Salutati, Bruni, Poggio Bracciolini e Iac., che non erano nativi della città toscana²⁷.

Dell'interesse nutrito da Salutati per Plutarco si mostra ben consapevole Crisolora, che nella lettera che gli indirizzò dopo il suo arrivo a Firenze enfatizza il rilievo che comportava la lettura di Plutarco per la conoscenza della biografia dei protagonisti della storia romana²⁸. La lettera è per diversi aspetti sintomatica dell'importanza che l'opera di Plutarco assumeva nel progetto culturale di Salutati (resta invece *sub iudice* se Plutarco avesse un ruolo altrettanto rilevante nella cultura di Crisolora, problema sul quale sono stati formulati giudizi diversi²⁹).

1.2 In passato si è spesso ritenuto che Iac. avesse soddisfatto la richiesta formulata da Salutati nella lettera del marzo 1396, e che qualche mese dopo, partendo assieme a Crisolora da Costantinopoli, egli portasse con sé in Italia alcuni codici plutarchei³⁰. Una diversa informazione è fornita da Vespasiano da Bisticci, secondo il quale, dopo l'arrivo di Crisolora a Firenze, «mancavano i libri» per realizzare l'insegnamento del greco: solo in un secondo momento, grazie all'intervento finanziario di Palla Strozzi, sarebbero stati acquistati e portati a Firenze «infiniti volumi», fra i quali «le Vite di Plutarco»³¹.

In epoca più recente Mario Manfredini ha ipotizzato che il codice delle *Vite* plutarchee di cui venne in possesso Salutati fosse costituito dall'insieme degli attuali manoscritti Firenze, BML, *Plut.* 69,3 e *Conv.*

DINI 2007, sul *Tyrannus* di Bruni. In particolare, BANDINI 2007, 38, nota 17, rileva la presenza del *Tyrannus* bruniano nel manoscritto Darmstadt, Universitäts- und Landesbibliothek, 1996, che contiene anche le versioni dei due opuscoli dei *Moralia* tradotte da Iac. Inoltre, PADE 2007 I, 115-116, osserva che le traduzioni del senofonteo *Tyrannus* ad opera di Bruni e della *Vita* plutarchea di Bruto realizzata da Iac. compaiono in successione nella prima parte del manoscritto Firenze, BML, *Plut.* 25 sin. 9, assemblata nel 1403 da Tedaldo della Casa, amico ed estimatore di Salutati: su questo manoscritto vd. *App.* I, pp. 326-327.

²⁶ BARON 1988, 119-121.

²⁷ PADE 1998b, 106-107.

²⁸ NOVATI 1911, 341-342 [*App.* I, *Epist.* 15].

²⁹ Rispondono positivamente CAMELLI 1941, 88; WYTT 1978, 342; BOTLEY 2004, 15 e nota 17; PADE 2007 I, 95-96, mentre più scettico appare BERTI 1998, 88-91.

³⁰ Cf. per es. RESTA 1962, 11.

³¹ Cf. *Vita di Palla di Noferi Strozzi*, in GRECO 1970-1976 II, 140.

Soppr. 169: essi formavano in origine un unico manufatto copiato a Costantinopoli da Andreas Leantinos fra il maggio del 1397 e l'ottobre del 1398, quindi in epoca successiva alla partenza di Crisolora e Iac. dalla capitale imperiale³². Secondo questa ricostruzione, Iac. non sarebbe riuscito a trovare sul mercato librario costantinopolitano i codici plutarchei desiderati da Salutati, e ne avrebbe commissionato la copia a Leantinos. Il codice delle *Vite* sarebbe poi giunto a Firenze in un secondo momento³³. Tuttavia, l'identificazione proposta da Manfredini pone qualche problema, in quanto almeno per il manoscritto *Conv. soppr.* 169 sappiamo che esso passò per le mani di Guarino, con cui giunse probabilmente a Firenze all'epoca del suo soggiorno (1410-1414), e che poi vi rimase in possesso di Antonio Corbinelli³⁴.

In ogni caso, le traduzioni avviate da Iac. attestano con sicurezza che un codice delle *Vite* era disponibile tra gli allievi di Crisolora almeno a partire dal 1400, anno in cui Iac. realizzò la prima versione di una *Vita* plutarchea, quella di Bruto³⁵. È probabile che egli abbia poi portato questo codice a Roma, dove nel 1401 assunse la carica di scrittore apostolico e dove effettuò (o completò) la traduzione della *Vita* di Cicerone e, successivamente, di quelle di Mario e Pompeo.

Che all'epoca fosse disponibile nella cerchia di Salutati quest'unico codice greco delle *Vite* sembra confermarlo la circostanza per cui nel

³² MANFREDINI 1987, 1008-1015, confortato da BERTI 1998, 91 nota 22, e ultimamente PADE 2007 I, 22 nota 21, 90-91 e nota 240; dubbi sull'identificazione sono espressi da ROLLO 2002, 55 nota 91. Cf. anche *App.* II, pp. 335-336, 344.

³³ Qualche perplessità, su questa ricostruzione, pone l'epistola indirizzata da Crisolora a Salutati certamente dopo il suo arrivo a Firenze (febbraio 1397). Nella lettera Crisolora fa riferimento a Plutarco in termini che sembrano presupporre la disponibilità delle opere di questo autore a Firenze. Se il codice in uso nella scuola di Crisolora fosse stato effettivamente quello copiato dal Leantinos, esso potrebbe esser pervenuto a Firenze solo dopo l'ottobre del 1398 o all'inizio del 1399, ma l'epistola difficilmente può risalire ad un'epoca così tarda. NOVATI 1896, 125 nota 2 [IX 14], ripreso in NOVATI 1911, 333-336 nota 1 [*App.* I, *Epist.* 15], data la lettera alla primavera 1396, quindi all'epoca in cui Crisolora era ancora a Costantinopoli: tale datazione venne rettificata da MERCATI 1917 e MERCATI 1918, che la collocò in un periodo posteriore all'arrivo di Crisolora a Firenze. MANFREDINI 1987, 1013, ritiene che dall'epistola non si evinca che Salutati già disponesse dell'opera plutarchea, ma *contra* cf. BERTI 1998, 91 nota 22.

³⁴ Cf. ROLLO 2004, 55-58. Sull'intera questione si rimanda ad *App.* II, pp. 335-336.

³⁵ Una qualche conoscenza delle *Vite parallele* è rilevabile nelle opere di Salutati (cf. ULLMAN 1963, 247), ma essa potrebbe derivare anche dalla disponibilità della traduzione aragonese. MCCORMICK 1979, 237-238, ha individuato due riprese della *Vita* di Solone nella dissertazione *Quaestio est coram decemviris*, di datazione incerta (ma dubbi su una delle riprese sono espressi da PADE 2007 I, 100 nota 281).

1401 Salutati avrebbe chiesto a Iac. di fargli avere il testo greco della *Vita* di Cicerone³⁶. Negli anni successivi Bruni cercò insistentemente singole *Vite*, di cui evidentemente non disponeva: nel 1404 scrisse a Niccolò, chiedendogli l'invio di un codice contenente le *Vite* di Cicerone e di Antonio³⁷; nel 1405 era alla ricerca di un esemplare della *Vita* di Catone Uticense, di cui aveva effettuato in passato un abbozzo di traduzione, ma che ora voleva rivedere e completare³⁸.

2. La traduzione

2.1 La traduzione dei due opuscoli dei *Moralia* intitolati *De fortuna Ro-*

³⁶ Cf. NOVATI 1896, 522 [XII 14] e *App.* II, p. 335.

³⁷ In una lettera a Niccolò Niccoli Bruni chiede con urgenza di fargli avere un codice contenente le *Vite* di Cicerone e di Antonio (cf. GUALDO ROSA 1994, 121); poco dopo, fra il 1404 e il 1405, Bruni tradusse effettivamente la *Vita* di Antonio (cf. PADE 2007 I, 127-132, e II, 153-156); non dovrebbe trattarsi del manoscritto Città del Vaticano, BAV, *Urb. graec.* 97 del sec. X, di cui Bruni era entrato in possesso prima della sua partenza per Roma, contenente qualche *Vita* (fra cui quella di Antonio, ma non quella di Cicerone) ed alcuni *Moralia* (sono i «pauca Plutarchi opuscula» di cui parla nella lettera inviata a Salutati nell'agosto 1405 da Viterbo, cf. LUIISO 1980, 9-10 [I 8]). Al momento della partenza egli aveva smembrato questo codice, portando con sé la parte contenente i *Moralia* e lasciando l'altra parte presso il Niccoli (cf. MANFREDINI 1987, 1020; PADE 2007 I, 160-161).

³⁸ Il 12 ottobre 1405 Bruni scrive a Niccoli di aver effettuato una prima traduzione di questa *Vita* prima di trasferirsi a Roma, ma senza completare il lavoro (LUIISO 1980, 11-12 [I 10]: «Catonis *Vitam* propter has turbationes expolire nondum potui; cito tamen, ut spero, absolvam et ad te mittam»). Verso la metà di agosto dell'anno successivo riferisce allo stesso Niccoli che la traduzione fatta in precedenza era stata affrettata e che per la revisione sarebbe stato necessario disporre di un esemplare del testo greco (LUIISO 1980, 23-24 [I 20] = MEHUS 1741, 188-190 [X 19]: «scis tu profecto, qui mihi per illud tempus affuisti, quanta cum celeritate illa sit a nobis in latinum traducta [...]. Si itaque facultas librorum mihi post discessum meum affuisset, iamdudum politam atque tritam in manibus haberes»). Ancora alla fine del 1407 Bruni era alla ricerca di questa *Vita* e si rammarica con Pietro Miani che essa non fosse contenuta nel codice plutarco che aveva avuto da lui: si trattava, con ogni probabilità, del codice consultato da Pier Paolo Vergerio a Padova e a Capodistria fra il 1400 e il 1402, della cui utilizzazione si trova traccia nel suo *De ingenius moribus*: cf. MANFREDINI 1987, 1027-1028 (la provenienza di questo codice resta incerta: cf. PADE 2007 I, 103). Appare probabile, come nota MANFREDINI 1987, 1021, che la prima traduzione della *Vita* di Catone fosse stata effettuata da Bruni sulla base del codice arrivato a Firenze alla fine degli anni '90 e portato a Roma da Iac.; PADE 2007 I, 133, ritiene ipotetica questa ricostruzione, ma ammette che essa potrebbe trovare un certo sostegno negli echi della *Vita* di Catone ravvisati nei *Dialogi ad Petrum Paulum*. Nella sua affannosa ricerca di un codice che gli permettesse di revisionare la propria traduzione, Bruni sembra scartare la possibilità di rimettere le mani sul codice utilizzato a suo tempo: un comportamento che farebbe pensare che si trattava effettivamente del codice a disposizione di Iac., i cui rapporti con Bruni erano all'epoca deteriorati (cf. *App.* I, pp. 303-304).

manorum (= *Rom.*) e *De Alexandri fortuna aut virtute*, che è diviso in due orazioni (= *Alex.* I e II)³⁹, risale certamente agli anni in cui Iac. era scrittore apostolico presso la curia pontificia. L'arco temporale delle due versioni può essere ulteriormente precisato sulla base della dedica di entrambe al cardinale Pietro Filargis (Pietro di Candia), in quanto Filargis fu nominato cardinale della chiesa dei Santi Apostoli da Innocenzo III il 12 giugno 1405 e lasciò la carica per ascendere al soglio pontificio, con il nome di Alessandro V, il 26 giugno 1409 al concilio di Pisa – perciò è considerato un antipapa dalla Chiesa⁴⁰. La dedica si colloca, quindi, nel periodo compreso fra il 1405 e il 1409, ma la ricostruzione della tradizione manoscritta non esclude, come vedremo oltre, che i due opuscoli possano essere stati dedicati a Filargis prima della nomina a cardinale e che le traduzioni siano state effettuate qualche tempo prima, forse fra il 1404 e il 1405⁴¹.

Il legame di Iac. con Filargis è attestato anche dalla traduzione della *Geografia* di Tolomeo, che l'umanista gli dedicò all'epoca in cui questi era pontefice (quindi fra il 26 giugno 1409 e 3 maggio 1410, data della sua morte), e dalla dedica a Giobbe Resta, uno dei segretari di Alessandro V⁴², della traduzione della plutarchea *Vita* di Mario, che però era stata realizzata da Iac. anni prima⁴³.

Filargis⁴⁴ era un prelado francescano di origine greca: nacque a Kare sull'isola di Creta (ca. 1340) ed entrò nell'ordine dei Frati Minori, che gli dettero la possibilità di studiare teologia ad Oxford e a Parigi, dove si addottorò intorno al 1380. Insegnò a Pavia probabilmente negli anni 1384-1385, dove entrò in contatto con Gian Galeazzo Visconti, di cui seguì l'ascesa politica come stretto col-

³⁹ Gli opuscoli prendono rispettivamente i num. 20 e 21 sulla base della loro collocazione nella prima edizione di Henricus Stephanus (Henry Estienne), Frankfurt a. M. 1572.

⁴⁰ Tuttavia, la sua elezione conta per la numerazione dei pontefici, in quanto ad Alessandro IV, Rinaldo dei Conti di Segni (1254-1261), segue Alessandro VI, Rodrigo Borgia (1492-1503).

⁴¹ Vd. *infra* p. 28.

⁴² L'epistola di dedica è pubblicata da GIUSTINIANI 1961, 56-57, sulla base dei manoscritti di Milano, BA, *C.132.inf.* e *H.37.sup.* ed è ristampata in PADE 2007 II, 108-109. Sul periodo di composizione della *Vita* di Mario cf. *App.* I, p. 307, mentre su Giobbe Resta cf. la nota di SABBADINI 1919, 62.

⁴³ Vd. *App.* I, pp. 307-308.

⁴⁴ Del personaggio restano numerose zone d'ombra: notizie in LITTLE 1891, 249-250; EHRLE 1925, 4-16; PETRUCCI 1960; ZAGGIA 2010, 37 e nota 101. Documentazione del suo pontificato in GUALDO 1970; sulla sua cultura greca cf. *infra* note 48 e 49.

laboratore. Iac. potrebbe averlo conosciuto già nel settembre 1392 a Firenze, in occasione dell'ambasceria per conto del Visconti, che era guidata proprio da Filargis⁴⁵, oppure dopo il 1401, tramite Crisolora, con cui Iac. era rimasto in contatto dopo il trasferimento a Roma⁴⁶: in Lombardia, dove Crisolora era giunto nel 1400 per incontrare l'imperatore Manuele II Paleologo e per altre ragioni, di cui non tutte sono state ancora chiarite⁴⁷, il dotto greco fu certamente in rapporti con Filargis⁴⁸, il quale tenne vivo per tutta la vita un certo interesse verso la cultura greca⁴⁹. Nel frattempo, proseguiva anche la carriera ecclesiastica di Filargis: il 5.X.1386 era nominato vescovo di Piacenza, il 23.I.1388 di Vicenza e il 18.IX.1389 di Novara, dove rimase per dodici anni e conobbe il suo segretario, Uberto Decembrio, il quale forse dietro suo stimolo si diede allo studio del greco, divenendo allievo di Crisolora e portando a termine la traduzione della *Repubblica* di Platone che era stata intrapresa dal maestro⁵⁰. Il 17.V.1402 Filargis fu eletto arcivescovo di Milano, quindi, come si è detto, cardinale dei Santi Apostoli (12.VI.1405) e infine pontefice (26.VI.1409). Dopo l'e-

⁴⁵ Cf. PETRUCCI 1960, 194: «è presumibile che la visita di questo dotto greco nella città, già avviata ad essere la capitale dell'umanesimo, abbia avuto una certa risonanza nell'ambiente culturale fiorentino». Accenni a questa ambasceria nel poscritto del 24.IX.1392 della lettera di Salutati a Pasquino de Capelli, segretario di Gian Galeazzo Visconti (NOVATI 1893, 386-393, in particolare 393 [VIII 7]).

⁴⁶ Che Iac. fosse rimasto in contatto con Crisolora lo documenta la lettera che egli gli spedì dopo l'elezione di Gregorio XII il 30.XI.1406 (pubblicata da MEHUS 1743, 61-95). Cf. *App.* I, p. 305.

⁴⁷ Vd. ROLLO 2002, 47-49.

⁴⁸ MUGNAI CARRARA 2005, 193-196, interpreta l'arrivo di Crisolora a Pavia e Milano come un'operazione di politica culturale ideata da Filargis in nome del Visconti per fare del Ducato il centro degli studi di greco, a danno di Firenze; l'ipotesi era già stata avanzata da NIUTTA 1990, 18-19 e nota 28, che più opportunamente inquadrava il soggiorno di Crisolora in Lombardia all'interno della politica di accoglienza messa in atto dal Visconti nei confronti dei rifugiati greci che mostravano simpatie verso il rito latino ed erano riuniti attorno a Cidone. Poco convinto di questa ricostruzione ROLLO 2005, 260-265, secondo cui Filargis sarebbe stato mosso sia da più generiche ragioni politiche sia forse da un certo amor di patria all'attecchimento della cultura greca nel Ducato visconteo. Egli fu anche raccogliitore di codici greci (vd. nota successiva). Valutazioni così distanti rivelano quanto siamo lontani da un giudizio posato sulla figura di Filargis.

⁴⁹ Nel suo commento alle *Sentenze* di Pietro Lombardo, Filargis dichiara di difendere l'opinione di Platone, anche perché era greco («iure patriae debeo pro compatriota pugnare»): testo riportato in NIUTTA 1990, 18 nota 26. Inoltre, una nota datata al 1402 del manoscritto Atene, Museo Benakis 46 (f. 309^v), un evangelario della metà del XIV sec., ci informa che esso era stato donato dieci anni prima (1392) dall'imperatrice madre Maria a Filargis, allora vescovo di Novara, nel corso di una visita della stessa insieme al figlio, Giovanni VII Paleologo: cf. BIANCONI 2008, 373.

⁵⁰ Cf. GENTILE 2002, VEGETTI-PISSAVINO 2005 e *infra* p. 35.

lezione di Filargis Crisolora progettò un incontro ufficiale con lui, su mandato dell'imperatore Manuele II, ma arrivò a Bologna poco dopo la morte di Alessandro V (3.V.1410)⁵¹.

Prima della traduzione dei due trattati da parte di Iac. l'ambiente di Salutati non sembra aver nutrito un particolare interesse per i *Moralia*, privilegiando decisamente, nell'ambito dell'opera di Plutarco, le *Vite*. Tale constatazione si scontra con il fatto indubitabile che dei *Moralia* Crisolora possedeva un codice autorevole, il manoscritto Città del Vaticano, BAV, *Barb. graec.* 182 di X secolo: esso però non ha avuto alcun ruolo nella traduzione di Iac., né sembra aver influenzato gli interessi e i gusti del circolo di Salutati⁵². L'unica traduzione di un testo dei *Moralia* nata nell'ambiente di Salutati, di cui abbiamo notizia è quella di un breve brano del *De profectibus in virtute* (num. 5 Stephanus, 79A), copiato da Iac. al f. 68^v del manoscritto BAV, *Vat. Lat.* 2063 (una miscellanea platonica di cui Iac. è il copista principale⁵³): l'ipotesi che la traduzione fosse stata realizzata da Bruni, suggerita già da Weiss⁵⁴, è fortemente avvalorata dal fatto che Bruni copiò il *De profectibus* nel manoscritto Città del Vaticano, BAV, *Urb. graec.* 33, assieme al *Filebo* e al *Cratilo* di Platone e all'*Oratio ad adulescentes* di Basilio⁵⁵, testi di cui egli si andava interessando proprio in quegli anni⁵⁶.

Sembra quindi degna di fede la notizia data da Iac. nell'epistola prefatoria, secondo cui l'incarico di tradurre i due trattati gli sarebbe stato conferito da Filargis: «humanitas tua [...] hos libellos Plutarchi viri Cheronensis in latinum de graeco vertendos mihi porrexit» (*Praef.* 19-21). L'interesse di Filargis per la figura di Alessandro Magno è del resto evidenziato dalla scelta del nome 'Alessandro' che effettuò nel momento

⁵¹ La notizia è data dallo stesso Crisolora in una lettera ad Uberto Decembrio (24.VIII.1413) pubblicata da SABBADINI 1890, 11. Lo studioso ritiene che Crisolora sia arrivato a metà del 1410, dopo la morte di Alessandro V e forse anche dopo l'elezione di Giovanni XXIII (17.V.1410): vd. SABBADINI 1890, 15, ma anche CAMELLI 1941, 148; NIUTTA 1990, 18; ROLLO 2005, 265.

⁵² Su questo manoscritto Cf. *App.* II, pp. 351-354.

⁵³ Cf. ULLMAN 1963, 186; PADE 2007 I, 100; ZAMPONI 2008b e *App.* I, pp. 324-325. La traduzione è riprodotta in BECCHI 2009, 22-23, e STOK 2010b, 159-160.

⁵⁴ WEISS 1958, 354.

⁵⁵ Cf. MANFREDINI 1987, 1017. Su questo manoscritto di Bruni si ritornerà in *App.* II, p. 395, a proposito del metodo con cui gli umanisti approntavano gli antigrafici greci delle loro versioni latine.

⁵⁶ È uno dei primi testi tradotti da Bruni, nel 1403 o forse anche prima: cf. VITI 2004, 14-15.

in cui divenne pontefice⁵⁷.

È da osservare, inoltre, che la traduzione di *Rom.*, un'opera in cui Plutarco attribuisce prevalentemente alla fortuna il successo di Roma, non deve esser stata accolta con eccessivo favore nell'ambiente fiorentino, dove l'interesse per la cultura greca non era esente da pregiudizi di tipo etnico: giudizi negativi sui Greci sono formulati da Poggio Bracciolini nel corso della controversia che ebbe con Guarino sulla primazia di Scipione o di Cesare⁵⁸, ma anche Leonardo Bruni, nella lettera di dedica al Salutati della traduzione della *Vita* di Antonio (1404-1405), parla di *graecanica levitas*, riecheggiando un cliché che doveva essere corrente nell'ambiente fiorentino⁵⁹. Anche tra gli umanisti delle generazioni successive il trattato plutarco suscitò analoghe reazioni di fastidio, come rivela il suo secondo traduttore in ordine cronologico, Niccolò Perotti, nella sua epistola prefatoria (1451)⁶⁰. Si aggiunga che uno dei pochi lettori della traduzione di Iac. di cui ci sia rimasta notizia, l'anonimo autore della lettera all'arcivescovo di Genova, Pileo de Marini, trascritta nel codice di Darmstadt, Universitäts- und Landesbibliothek, 1996, mostra un certo disagio nei confronti della tesi esposta nel trattato plutarco⁶¹.

2.2 Nell'epistola prefatoria Iac. presenta le due opere di Plutarco come un testo unitario diviso in tre libri («ternos libellos» (*Praef.* 19-20): la tripartizione fa riferimento a *Rom.* e alle summenzionate due orazioni *Alex. I* e *II* che costituiscono l'insieme del *De Alexandri fortuna aut virtute*. L'unione dei due opuscoli appare funzionale all'operazione editoriale di Iac., il quale tuttavia era ben consapevole che si trattava di due opere differenti: lo testimoniano le *inscriptiones* dei manoscritti che precedono le due traduzioni. D'altronde, è verosimile che le due opere fossero contigue nell'antigrafo greco noto a Iac., come si verifica in lar-

⁵⁷ La storiografia ha talora motivato la scelta di Filargis come un richiamo al pontificato di Alessandro IV (vd. *supra* nota 40), ma già Platina, nella sua biografia del pontefice, riteneva che il nome evocasse senz'altro Alessandro Magno (cf. GAIDA 1932, 299). Il patrocinio della traduzione di Iac. elimina ogni dubbio in proposito (cf. NIUTTA 1990, 19-20).

⁵⁸ Cf. CANFORA 2001, 18.

⁵⁹ HANKINS 2002, 188; testo della dedica in PADE 2007 II, 153-155: «Vehementer enim illum (*scil.* Plutarchum) amo, vel quia nostros homines magnificisse visus est, vel quia has historias scripsit, vel quia omnino remotus est a graecanica levitate» (PADE 2007 II, 155).

⁶⁰ Cf. STOK 2011.

⁶¹ Cf. il testo della lettera trascritto *infra* alle pp. 49-50.

ga parte della tradizione manoscritta plutarchea e, solo parzialmente, nel catalogo di Lamprias⁶².

L'epistola riferisce di un dibattito che si sarebbe svolto "recentemente" («nuper» *Praef.* 7) a Firenze, nel quale alcuni nobili fiorentini si sarebbero interrogati su chi, fra Giulio Cesare o Alessandro Magno, fosse stato il maggiore condottiero del passato. La disputa è assimilata da Iac. ad altre dedicate a celebri personaggi della storia greca e romana: «Latini praeponunt suum, Greci suum, sicut in aliis multis excellentissimis et clarissimis viris, ut de Homero et Marone ac Demosthene et Cicerone» (*Praef.* 10-13). Quest'ultima è una trasparente ripresa di un luogo della *Familiare* di Petrarca *ad Senecam*, in cui il poeta mostra di avere una qualche notizia delle *Vite* plutarchee indipendente dalle informazioni su Plutarco che trovava in Giovanni di Salisbury⁶³:

Plutarchus liquide graecus homo et Traiani principis magister, suos claros viros nostris conferens, cum Platoni et Aristotili, quorum primum divinum, secundum demonium Graii vocant, Marcum Varronem, Homero Virgilium, Demostheni Marcum Tullium obiecisset, ausus est ad postremum et ducum controversiam movere (24.5.3).

La disputa narrata da Iac. è certamente fittizia, anche se è possibile che egli abbia preso lo spunto da tematiche che furono dibattute in ambiente fiorentino⁶⁴. D'altronde, solo pochi anni dopo si svolse un'effettiva di-

⁶² Il problema della successione delle due opere, *Alex.* I e II e *Rom.*, nella tradizione greca e nella versione di Iac. è affrontato in *App.* II, p. 371.

⁶³ La notizia è indipendente dal *Policraticus* di Giovanni di Salisbury (a cui risale invece la definizione di Plutarco come *Traiani magister*), come ha sottolineato MOMIGLIANO 1949 (in riferimento alla tesi di LIEBESCHÜTZ 1943 sull'*Institutio Traiani*; replica a Momigliano in LIEBESCHÜTZ 1949); che Petrarca fosse stato informato oralmente da Barlaam ritiene, fra gli altri, PADE 1998b, 101-102.

⁶⁴ Dall'epistolario risulta che Salutati avesse un'opinione poco lusinghiera di Alessandro Magno, che è spesso portato ad esempio del tiranno. Così, nella lettera a Francesco Pizzolpasso del 3. XI.1400 consiglia all'amico di compiacere i potenti anche a scapito della verità e riferisce due vicende legate ad Alessandro: Callistene fu incarcerato e messo a morte da Alessandro, perché aveva avuto l'audacia di criticarlo per la sua deriva tirannica e i costumi orientali; Clito, che durante un banchetto aveva lodato il padre di Alessandro, Filippo, fece talmente infuriare Alessandro, sentitosi criticato dal semplice elogio del padre, che questi lo uccise con la spada: cf. NOVATI 1896, 440 [XII 2]. Lo stesso episodio di Clito è ricordato da Salutati in una lettera a Poggio del 17.XII.1405, in cui lo mette in guardia dal suo compiaciuto e provocatorio sarcasmo, specie contro i potenti: cf. NOVATI 1905, 128 [XIV 19]. Infine, una certa sottovalutazione del suo ruolo

sputa che presenta qualche analogia con quella immaginata da Iac.⁶⁵, sul primato di Scipione o Cesare, di cui furono protagonisti Poggio Bracciolini e Guarino Veronese⁶⁶ (già Petrarca, nella redazione definitiva del *Trionfo della Fama* 1.22-26 aveva suggerito questo confronto⁶⁷). La superiorità accordata da Bracciolini a Scipione risente del repubblicanesimo prevalente a Firenze all'epoca di Salutati, e delle conseguenti riserve sul profondatore dell'Impero⁶⁸ (tracce di questo orientamento sfavorevole a Cesare sono rilevabili nella traduzione di *Rom.*⁶⁹). Diversa fu la posizione di Guarino, che non a caso fu il primo traduttore della coppia di *Vite* plutarchee di Alessandro e Cesare⁷⁰.

Nel resoconto di questa disputa immaginaria Iac., il quale conferisce alla narrazione una certa drammatizzazione, afferma che la posizione filocesariana era prevalente fra i dotti fiorentini che avevano partecipato al dibattito («Alexander tamen cedebat Caesari» *Praef.* 18), ma che la situazione si era capovolta in seguito all'intervento del dedicatario, il Filargis, il quale, pur essendo estraneo alla discussione in corso («humanitas tua, eius disceptationis licet ignara» *Praef.* 19), avrebbe fatto conoscere a Iac. i due trattati plutarchei, chiedendogli di tradurli in latino⁷¹.

Una volta acquisita l'opinione di Plutarco, essa avrebbe avuto l'effetto di far prevalere nettamente, nel confronto fra i due personaggi, l'eroe greco. Iac. immagina che dall'Oltretomba lo stesso Alessandro Magno,

di generale si osserva nella lettera a Carlo di Durazzo del 1381, in cui Salutati, nel congratularsi per la conquista del regno di Napoli e la sconfitta di Ottone di Brunswick, dice che quest'impresa è superiore a quella di Alessandro, che vinse contro un impero sì ricco e popolato, ma imbelite ed effeminato: cf. NOVATI 1893, 20 [V 6].

⁶⁵ WEISS 1955 = 1977, 269.

⁶⁶ Sulla disputa cf. WALSER 1914, 164-175. I testi della disputa sono pubblicati da CANFORA 2001.

⁶⁷ Cf. PACCA-PAOLINO 1996, 356-357 (redazione A a 558: cf. MARTELOTTI 1947 [= 1983, 86-89]). Sul precedente petrarchesco cf. anche CREVATIN 1977 e CANFORA 2001, 21-23.

⁶⁸ Anche se è da notare che il giudizio su Cesare formulato da Salutati nel *De tyranno* non appare, per questo aspetto, univoco: cf. PADE 2007 I, 260.

⁶⁹ Cf. oltre p. 43.

⁷⁰ La traduzione della *Vita* di Alessandro risale al soggiorno di Guarino a Costantinopoli; quella di Cesare al 1411-1413 (cf. PADE 2007 I, 174-176). Nel 1424 Guarino riprenderà il confronto tra i protagonisti delle due culture con la traduzione degli ps. Plutarchei *Parallela minora*, edita da BONANNO 2008.

⁷¹ La precisazione di Iac. sull'assenza di Filargis trova una qualche conferma nell'epistolario di Salutati, in cui Filargis non è mai presente come destinatario, né come personaggio menzionato dal Cancelliere, se si eccettua l'allusione all'ambasceria milanese giunta a Firenze nel settembre del 1392 nella lettera a Pasquino de Capelli citata *supra* alla nota 45.

preoccupato dell'andamento del dibattito, avesse favorito la conoscenza degli opuscoli plutarchei, facendo leva sul fatto che anche Filargis era greco, e quindi sensibile al primato di un greco:

[...] non iniocunde existimare potuerim Alexandrum ipsum ab ipsis inferis id iudicium extimescentem hos sui iuris excitavisse libellos clamantem apud integritatem tuam, ut tu eiusdem nationis vir, quem coniunctio generis, patriae pietas, arae denique foci diique quondam communes mutua benivolentia devincire debent, [...] non patiaris se Graecorum omnium et Latinorum [...] excellentissimum imperatorem causa indicta damnari (*Praef.* 25-34).

Nella prefatoria Iac. valorizza, come si vede, soprattutto *Alex.* I e II, che indubbiamente arricchivano di molto la conoscenza della figura di questo personaggio, il cui nome era ben noto nella tradizione medievale, anche se il giudizio sul suo operato non era sempre benevolo⁷². Meno rilevante, nei trattati tradotti, era la figura di Cesare, presente solo in alcuni passi di *Rom.*, assieme ad altri personaggi della storia di Roma. Nell'immaginare la disputa su Cesare e Alessandro, quindi, Iac. delinea principalmente un confronto fra Greci e Romani, ed attribuisce ai Fiorentini un atteggiamento filo-romano, che sarebbe stato capovolto solo grazie all'intervento di Filargis. Nel finale dell'epistola Iac. fa proprie le conclusioni di *Rom.*, in cui Plutarco annovera tra le fortune di Roma anche il mancato scontro con Alessandro, in seguito alla prematura morte di quest'ultimo (*Praef.* 38-41).

Il confronto fra cultura greca e cultura latina era uno dei temi su cui si erano trovati a discutere Salutati e Crisolora nei loro scambi epistolari, come evidenziano sia l'invito ufficiale inoltrato a Crisolora nel 1396⁷³, sia la successiva lettera inviata da Crisolora a Salutati. La questione aveva implicazioni politico-religiose in relazione alla progettata unione delle Chiese occidentale e orientale, come evidenzia la corrispondenza di Demetrio Cidone⁷⁴. Fra gli allievi di Crisolora, colui che negli anni successivi assunse posizioni più vicine a quelle del maestro fu probabil-

⁷² Cf. PFISTER 1962 e NIGGEMEYER 1980.

⁷³ Sulla lettera dell'8.III.1396, edita in NOVATI 1896, 119-125 [IX 14], cf. BERTI 1998, 89 nota 19, su quella del 28.III.1396, in cui Salutati ribadisce l'importanza dell'insegnamento del greco a fianco del latino, cf. AMMANNATI 2012.

⁷⁴ Cf. ROLLO 2002, 36-45.

mente Guarino Veronese, che nella prefazione alla sua versione delle *Vite* plutarchee di Cesare e Alessandro, dedicata forse al signore di Rimini, Carlo Malatesta⁷⁵, pone il problema precisamente nei termini in cui Crisolora l'aveva affrontato nella lettera a Salutati, cioè l'innesto della cultura greca nell'Occidente latino⁷⁶.

La posizione di Iac. anticipa per qualche aspetto quella di Guarino⁷⁷, rispecchiando la convergenza che in quegli anni sembra caratterizzare l'azione di Filargis e di Crisolora. È significativo il fatto che anche Crisolora, nella lettera inviata nel 1410 a Manuele II Paleologo, rivendichi la discendenza della Grecità da Alessandro⁷⁸, mostrandosi in qualche modo consapevole del rilievo che in quegli stessi anni Filargis-Alessandro V andava assegnando a questo personaggio.

L'orientamento filellenico di Iac. è rilevabile anche nella coeva prefazione della sua versione della *Cosmographia* di Tolomeo, dedicata anch'essa a Filargis: qui Iac. contrappone la geografia greca di Tolomeo a quella romana in termini che evocano ancora una volta il confronto fra le due culture:

Hic enim alio quodam modo quam nostri Latini, inter quos Plinius Secundus cosmographorum palmam ferre videtur, rem hanc tractavit. Illi enim, licet habitabilem universi orbis situm descripserint, non tamen ex eorum praeceptis plane captari potest qua arte totius orbis pictura formari valeat, ut proportio cuiusque partis ad totum universale servetur. Praeterea nemo ab illis doceri potest (nisi grossiori quodam modo) quae seu quantae inclinationes sint ad quatuor caeli plagas eorum situum quos in pictura figere decreverimus [...] Non quod nostros, qui praestantissimi in ea tradi-

⁷⁵ Cf. PADE 2007 I, 176.

⁷⁶ Guarino fa un esplicito riferimento alla figura di Crisolora: «Praeterea si haec contiscecerem, insignem magno illi et clarissimo viro Manuelli Chrysolorae iniuriam inferre me non dubitabam, qui profugas dudum ex Latio litteras graecas ex innata liberalitate reducens ad nostrates id in primis meditatus est, ut graeca Latinis impericiens tam praetiosum patrimonio et immortalis beneficio universam ditaret Italiam» (PADE 2007 II, 134).

⁷⁷ PADE 2007 I, 114, segnala la glossa presente al f. 198^v di uno dei testimoni della *Vita* di Alessandro tradotta da Guarino, il manoscritto BAV, *Vat. Lat.* 1877 (trascritto poco dopo il 1416), nella quale un anonimo lettore propone un giudizio non molto lontano da quello suggerito da Iac.: «Cave ne virum quaquam versum postponas Caesari, immo potius praeponendus quam equiparandus».

⁷⁸ Cf. PATRINELIS – SOFIANOS 2000, 117, cit. in NUTI 2012, 128. Sulla posizione complessiva di Crisolora cf. l'importante CORTASSA – MALTESE 2000.

Indice del volume

Prefazione	9
Introduzione	11
1. Iacopo d'Angelo e la riscoperta di Plutarco	11
2. La traduzione	17
3. Caratteristiche della traduzione	34
Nota critica	47
1. I codici	47
2. Rapporti fra i testimoni	54
3. Costituzione del testo	58
4. Criteri editoriali	61
Bibliografia	63
Abbreviazioni	83
Plutarchi Chaeronensis De Alexandri fortuna aut virtute et De Romanorum virtute aut fortuna ex translatione Iacobi Angeli	87
Conspectus siglorum	88
Praefatio	89
De Alexandri fortuna aut virtute liber primus	93
De Alexandri fortuna aut virtute liber secundus	115
De Romanorum virtute aut fortuna	151

Commento	183
<i>De Alexandri fortuna aut virtute liber primus</i>	185
<i>De Alexandri fortuna aut virtute liber secundus</i>	209
<i>De Romanorum virtute aut fortuna</i>	249
Appendice I: Cenni e documenti sulla vita e sulle opere di Iacopo d'Angelo	
1. Nome, nascita e giovinezza: amicizia e discepolato presso Salutati	293
2. La missione a Costantinopoli e lo studio del greco (1396-1400)	296
3. Gli anni di lavoro presso la curia pontificia (1401-1411)	300
4. Le traduzioni latine	307
5. La fortuna delle versioni di Iacopo	313
6. Manoscritti copiati e posseduti da Iacopo	319
Appendice II: L'antigrafo greco usato da Iacopo d'Angelo	
1. Premessa	335
2. Le famiglie di manoscritti che trasmettono <i>Rom.</i> e <i>Alex.</i> I-II	339
3. I rami antichi Σ Γ Φ Ψ	340
3.1 Il rapporto tra le versioni di Iac. e il ramo Σ	343
3.2 Il ms. Firenze, BML, <i>Plut.</i> 70,9 (r)	344
3.3 Il rapporto tra i rami Γ Φ Ψ e Iac.	345
3.4 Divergenze tra Φ o singoli testimoni del ramo e Iac.	346
3.5 Divergenze tra Ψ o singoli testimoni del ramo e Iac.	349
3.6 Il rapporto tra Iac. e il ramo Γ	351
3.7 Il rapporto tra Iac. e il testimone F	354
3.8 Il rapporto tra Iac. e il testimone o	356
4. Il rapporto tra Π Θ e Iac.	356
4.1 Il rapporto tra il ramo Θ e Iac.	357
4.2 La famiglia planudea (Π)	360
4.3 Errori congiuntivi tra Iac. e Π	374
4.4 Glosse di Π incorporate da Iac.	376
4.5 Le scelte versorie di Iac. in rapporto a singoli testimoni di Π	380
4.6 Errori disgiuntivi tra Iac. e Π	385
5. Iac. approntò un proprio manoscritto greco per le sue versioni?	389
Indice dei manoscritti	397
Indice degli argomenti notevoli	399
Indice del volume	401

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di luglio 2017